

Le cooperative di produzione a congresso: una nuova realtà che vuol contare sull'avvenire della società italiana

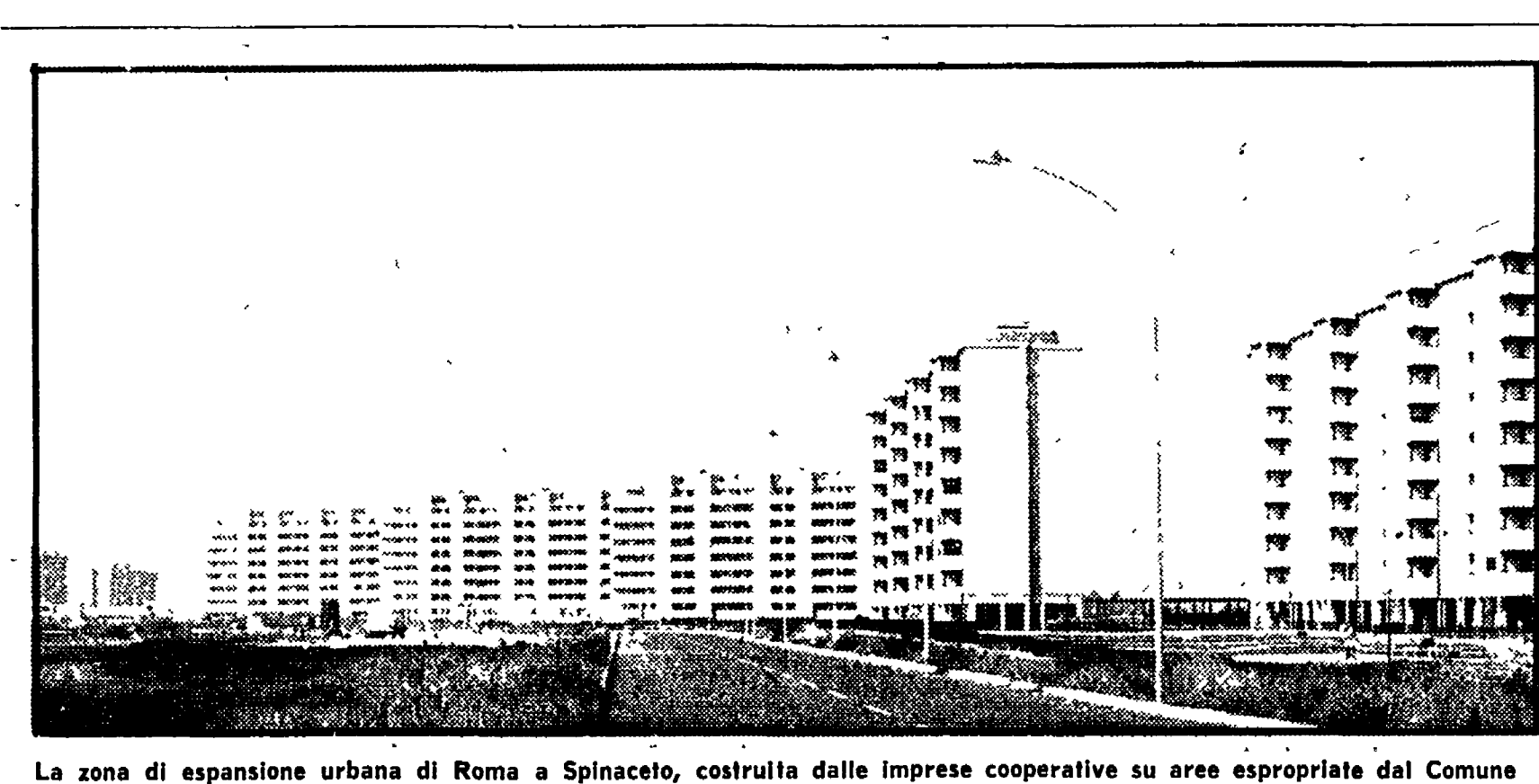
Centomila lavoratori impegnati nell'autogestione

Sono operai edili e industriali, artigiani, addetti ai trasporti e ai servizi - Oggi si battono perchè lo Stato faccia una scelta che favorisca l'iniziativa associata: una delle condizioni per fare le riforme ed utilizzare meglio le risorse - Un contributo per risolvere i problemi della piccola impresa

Il V Congresso Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro che si terrà a Roma nei giorni 27-28-29 marzo, si pone quale obiettivo prioritario l'individuazione di una politica capace di operare un forte rilancio della cooperazione tra i lavoratori operanti nell'edilizia, nell'industria manifatturiera, nei trasporti e facchinaggio, in tutti i Paesi e con particolare attenzione al Mezzogiorno. Gli oltre 100.000 soci ed addetti operanti nelle 1.245 cooperative attualmente da noi associate, capaci di sviluppare una attività produttiva di oltre 300 miliardi, sono già oggi una grande forza, una realtà imprescindibile per i lavoratori e le forze democratiche. Sono la condizione che renderà possibile se si determineranno nel Paese nuove condizioni politiche ed economiche, una ulteriore espansione della Cooperazione. Alla soluzione Cooperativa guardano oggi un numero crescente di lavoratori, di tecnici, di ceti medi in tutto il Paese. Ne sono testimonianza le 80 nuove cooperative tra lavoratori, ed altre numerose cooperative e consorzi costituiti tra artigiani negli ultimi due anni.

L'autogestione dei lavoratori e l'associazionismo dei ceti medi, pur nei limiti di dimensione territoriale che li caratterizzano rappresentano già oggi un'esperienza insostituibile, un'idea vincente, che si propone quale mezzo per la difesa dei livelli di occupazione e dei redditi da lavoro, strumento di lotta contro gli orientamenti e le scelte che perseguono le forze capitaliste e monopolistiche, forza promotrice di un diverso sviluppo economico del Paese, che abbia quale caratteristica un forte processo riformatore, capace di trasformare in senso democratico l'economia.

La cooperazione tra lavoratori dell'industria e delle



La zona di espansione urbana di Roma a Spinaceto, costruita dalle imprese cooperative su aree espropriate dal Comune

CONSISTENZA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO DI PRODUZIONE E LAVORO ADERENTE ALLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE AL 31 DICEMBRE '73

	Cooperative	Lavoratori associati	Giro d'affari (milioni)
Italia sett.	726	79.413	256.333
Italia centrale	265	12.741	47.454
Sud e isole	254	9.204	18.933
Totale	1.245	101.358	322.720

Gli acquisti collettivi con l'ACAM consentono alle imprese di lavorare in condizioni diverse

Un modo diverso di far prezzi

L'offensiva dei rincari ha posto in evidenza la necessità di creare una forza contrattuale sul mercato - I rapporti con le partecipazioni statali e le aziende pubbliche

L'ACAM (Alleanza cooperative approvigionamenti materiali) è l'organizzazione delle cooperative di produzione e lavoro che sviluppa una politica unitaria degli acquisti collettivi per conto delle cooperative sociali.

La caratteristica dell'ACAM è quella di un organismo di servizio, diretto con il metodo dell'autogestione cooperativa. Ad essa aderiscono 112 cooperative edili, industriali, artigiane e di servizio.

Nel suo ambito funzionano dei comitati di settore, formati dai responsabili degli uffici acquisti delle cooperative, al quale è demandato il compito di autogestire unitariamente il servizio in base alle linee generali emanate dal Consiglio di amministrazione.

Dal 1970 ad oggi l'ACAM ha aumentato i propri servizi verso le associate (che da 47 sono passate a 112), del 310 per cento, allargando notevolmente la gamma dei materiali di consumo e spaziando sempre di più a livello nazionale.

Nell'affrontare compiti e funzioni sempre più impegnativi ed estesi, l'ACAM deve mantenere quelle capacità tecniche di organizzazione, di autogestione delle cooperative, come scelta politica ben precisa, con un tipo di funzionamento snello, democratico e decentrato, cercando di mantenere un contatto umano e funzionale con i dirigenti delle cooperative sociali.

La validità deriva dalla superiorità degli acquisti collettivi rispetto a quelli soliti per singola azienda.

L'acquisto collettivo stimola l'organizzazione programmata della produzione e l'adesione all'ACAM rientra in un disegno strategico che ha come fine una struttura nazionale consortile della produzione e lavoro. All'inizio abbiamo dovuto operare in condizioni di notevole difficoltà. Inoltre dal secondo semestre del 1973 si è registrato un aumento dei prezzi dei materiali e delle materie prime con una continuità che pur troppo perdura tuttora, e che se non si prendono decisioni politiche importanti minaccia ancora di continuare.

Il decreto-legge n. 425 che doveva esercitare il controllo dei prezzi sul mercato e l'attuazione superiore ai 10 miliardi l'anno sta operando praticamente senza appurare a nessun risultato positivo.

Nel nostro operare abbiamo dovuto registrare un intervento del capitale finanziario orientato verso una speculazione che tuttora perdura.

Abbiamo fenomeni di accaparramento ed imboscamento, non solo di prodotti di consumo ma di materiali, rottami di ferro, metalli, prodotti siderurgici, legnami, cellulose, prodotti chimici ed altri.

Stiamo subendo una politica di accaparramento con la difesa pratica dell'accordo e della consultazione tra venditori e crescono gli operatori economici che si disimpegnano nelle attività industriali per concentrare i loro sforzi in operazioni commerciali sfruttando le oscillazioni di mercato.

Abbiamo avuto difficoltà di approvvigionamento dei prodotti petrolieri, del cemento, dei manufatti in plastica in genere, delle vernici, dei collanti, di alcuni prodotti derivanti dal legno, dei cavi elettrici e di altri materiali. Siamo stati costretti ad operare subendo il mancato rispetto dei contratti e degli accordi conclusi. Vi è stato da parte di fornitori la indisponibilità ad impegnarsi nei contratti in alcuni casi i prezzi si determinano soltanto alla consegna del prodotto. Vi è una generale variazione restrittiva nei pagamenti (alcuni operatori li vogliono anticipati rispetto alle consegne).

E' evidente che ci si trova ad operare in condizioni molto difficili.

Gli aumenti dei prezzi sono stati di notevole entità, infatti se esaminiamo l'andamento dei prezzi di alcuni importanti prodotti, nel periodo 1. gennaio 1973-28 febbraio 1974 riscontriamo:

- ferro tonno per cemento armato: incidenza sul costo della casa circa 5 per cento, aumento 228 per cento;
- cemento: incidenza sul costo della casa circa 5 per cento, aumento 50 per cento;
- ceramiche: incidenza sul costo della casa circa 4 per cento, aumento 50 per cento;
- trasporti: incidenza significativa in tutte le voci del costo casa, aumenti variabili da un 40 per cento ad un 70 per cento;
- legno: aumento da falegnameria e da carpenteria l'aumento è del 90 per cento;
- lamiera, travi e profilati e tubi di acciaio l'aumento è del 55 per cento;

Nello stesso tempo si chiede che tali aziende orientino la loro programmazione in alcune direttrici fondamentali quali le fonti energetiche e lo sviluppo delle industrie della lavorazione delle materie prime e dell'opera pubblica e si riflettono negativamente nei bilanci familiari.

Non stiamo rispondendo a questa situazione cercando come momento cooperativo di: 1) sviluppare una iniziativa politica per stroncare i mali alla radice; 2) avere una maggiore unità politica e contrattuale in questa cooperazione di produzione e lavoro; 3) cercare di avviare un rapporto diretto con i paesi produttori attraverso l'Intercoop.

In questo quadro affrontiamo il rapporto con le Aziende di Stato e la Partecipazione statale.

Ovviamente noi abbiamo gli rapporti commerciali con queste aziende. Siamo disponibili per un accordo fra ACIP e Cooperazione per i prodotti petroliferi.

Siamo preoccupati dello strapotere che stanno esercitando le aziende di Stato e per un accordo fra ACIP e Cooperazione per i prodotti petroliferi.

Siamo preoccupati dello strapotere che stanno esercitando le aziende di Stato e per un accordo fra ACIP e Cooperazione per i prodotti petroliferi.

Chiediamo che la TERNI sviluppi di più la produzione del tonno per cemento armato e riteniamo si possa arrivare ad una contrattazione con la cooperazione. Queste esigenze le abbiamo presentate al ministro delle Partecipazioni statali.

Franco Meliconi

Prime esperienze e programmi dell'ICIE

Edilizia industrializzata attuata dalle cooperative

Una scelta per la riduzione dei costi che si fonda al tempo stesso sulla ricerca di una maggiore rispondenza delle costruzioni ai bisogni dei committenti

Una delle vie per la riduzione dei costi di costruzione è l'industrializzazione edilizia. Questa scelta è stata possibile, nelle imprese cooperative, fino dagli inizi del decennio 1960-1970. Un anno fa le prime iniziative hanno trovato sistemazione in un nuovo consorzio nazionale, l'Istituto Cooperativo per l'Industria Industrializzata Edilizia, «banca delle idee» e strumento unitario di promozione e servizio di tutte le imprese aderenti. L'ICIE ha sezioni tecniche: edilizia residenziale, opere di risanamento ambientale, edilizia scolastica, componenti. Inoltre svolge ricerca di materiale di studio, sperimenta il prodotto, acquisisce nuove tecniche e tecnologie. Nel primo anno di attività ha svolto questa attività con buoni risultati.

Sul piano sociale è stato possibile orientare meglio le soluzioni tecniche in base alle esigenze dell'utenza pubblica e cooperativa. L'edilizia industrializzata realizzata nell'ambito delle aree espropriate con la legge 167 (Ancona, Roma e Bologna fra gli altri) è un caso unico di valorizzazione di un'utenza organizzata la cui validità è stata riconosciuta anche dal Consiglio nazionale delle ricerche. Le soluzioni tipologiche e tecnologiche, discusse e verificate con i destinatari del prodotto edilizio, attuata senza passare sotto le forche caudine del profitto, sono risultate migliori di quelle offerte dal mercato privato. E' stato un passo avanti per far riconoscere all'impresa cooperativa il ruolo di «impresa di fiducia» da parte di organi statali, di Regioni, enti locali e loro consorzi, di un rapporto cooperativo in grado di fornire impianti dotati di certificato di idoneità tecnica e di lavorare su «ipotesi aperte», per soluzioni nuove e adatte alle particolarità ambientali.

Sul piano imprenditoriale l'industrializzazione indica possibilità di ristrutturazione alternativa a quelle del capitale monopolistico. L'impresa privata preferisce il coltino ed il subappalto, coltiva l'arretratezza in quanto gli consente di sfruttare meglio una manodopera dequalificata. L'attuale polarizzazione imprenditoriale nel cantiere edilizio è risultato di queste esigenze di sfruttamento che l'impresa autogestita ha superato. Certo, anche le cooperative hanno bisogno di operare su dimensioni nuove e mutevoli, in alcuni casi con imprese di grandi dimensioni attraverso consorzi provinciali o nazionali. L'abolizione dei subappalti del coltino ha richiesto lo sfruttamento più ampio dei vantaggi della divisione tecnica del lavoro.

Ciò comporta una migliore qualificazione dei lavoratori: in alcuni cantieri cooperativi è stato accertato che il 54% degli operai ha la qualifica di specializzato ed il 24% di specializzato extra mentre nel settore privato le corrispondenti qualifiche sono attribuite soltanto al 25% degli addetti; i qualificati sono il 10% nel cantiere cooperativo e il 30% in quelli privati (media nazionale); i manovali specializzati sono il 15% nel cantiere cooperativo e il 45% in quello privato, nuovi modi di produrre significano occupazione più qualificata e stabile pur nel contesto di una tecnologia flessibile, che rifiuta i sistemi chiusi e mantiene aperta la possibilità di continui adeguamenti alla domanda sociale.

L'industrializzazione è stata, per le cooperative, una occasione di rafforzamento del ruolo sociale della cooperazione, una fonte di nuove collaborazioni in Italia e a livello europeo. Un accordo col Movimento cooperativo francese ha consentito di introdurre in Italia un sistema di prefabbricazione fra i migliori. Una fornitura ad aziende statali jugoslave di case prefabbricate ha mostrato la possibilità di agire in settori nuovi, su orizzonti sempre nuovi.

Giuseppe Argentesi

Un settore intimamente legato alla crescita economica e sociale del Paese

Gestire un'economia di servizi

Dall'autotrasporto agli impianti sportivi la cooperativa può essere l'impresa di fiducia attraverso cui si attua l'iniziativa pubblica in campo civile

Lo sviluppo della cooperazione nel settore dei servizi corrisponde alle esigenze di crescita economica, sociale e civile del paese.

Le cooperative di lavoro o quelle di servizio interessano nel settore, molte categorie di lavoratori: facchinaggio generico industriale; autotrasporto persone e taxi; facchinaggio e servizi generali; pulizia e manutenzione; portabagagli, lavoratori degli appalti; servizi vigilanza, custodia e posteggio autoveicoli; servizi sociali.

Si tratta di attività molto diversificata che occorre dare una linea di sviluppo strategico, cogliendo da un lato le esigenze della collettività per una rete più qualificata di servizi pubblici, e dall'altro lato le esigenze delle organizzazioni sindacali.

Si prevede che nei prossimi due anni, la spinta associativa esistente tra i lavoratori, porterà ad un aumento del numero delle cooperative, che dalle 300 esistenti nel territorio nazionale, con oltre 20 mila soci, passeranno a più di 800, con un complessivo di circa 60 mila lavoratori associati. Si tratta di un risultato notevole che va attribuito anche ai sindacati ed in particolare alla Federazione lavoratori portabagagli, che ha contribuito notevolmente ad un rinnovamento del settore attraverso la trasformazione di «gruppi» e «carovane» in cooperative.

Al V Congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro le linee di sviluppo del settore saranno impiegate attorno ai seguenti punti:

1) Affermazione della cooperazione di servizi quale impresa di fiducia» dello Stato, delle Regioni, delle Autonomie locali e degli Enti pubblici.

La cooperazione di servizi può espandersi e rafforzare il potere contrattuale delle categorie associate, solo se ricordata con le esigenze della collettività e della economia. Per questo la cooperazione di servizi identifica tra i suoi principali interlocutori lo Stato e gli Enti pubblici in genere, con i quali vuole arrivare ad un rapporto diretto, proponendo nel ruolo di «impresa di fiducia», in virtù della funzione sociale svolta, che rifugge concezioni privatistiche e tendenze corporative. La società italiana ed il sistema economico hanno la necessità di potere assicurarsi il funzionamento di determinati servizi ricorrendo direttamente ai lavoratori associati del settore, eliminando intermediari e speculatori e garantendosi funzionalità ed efficienza.

Le attività svolte dalla cooperazione di servizi che interessano lo Stato e gli Enti pubblici sono molteplici: trasporti, lavori di scavo, movimenti terra, ecc. (edilizia ed opere pubbliche); manutenzione attrezzature sportive e verdi pubbliche; gestione servizi di quartiere; refezione scolastica; servizi di trasporto persone e radiotaxi; portabagagli, posteggio autoveicoli e vigilanza.

2) Organizzazione della offerta di servizi a fronte di una domanda concentrata degli stessi. I lavoratori del settore (in particolare modo facchini ed autotrasportatori) debbono procurarsi il lavoro subendo

le imposizioni di una rete di intermediari e speculatori. Ciò ha sempre costituito un obiettivo freno al processo unificante delle categorie che, divise, hanno espresso una capacità contrattuale inferiore a quella potenziale. Grazie a questa situazione i grandi committenti hanno sempre imposto dure condizioni agli autotrasportatori. Inoltre il monopolio (FIAT, Pirelli, ecc.) con la sua politica di gonfiamento artificioso del trasporto su strada (ferrovie sacrificate alla politica autostradale) ha scaricato sulle spalle dei lavoratori enormi costi di investimento mantenendoli permanentemente inebilitati.

Alcune cifre servono ad esemplificare l'affermazione:

- dal '58 al '72 il trasporto su strada ha registrato un incremento del 300 per cento;
- gli autotrasportatori merci per conto terzi, proprietari di un solo automezzo rappresentavano più del 70 per cento di tutti gli autotrasportatori.
- Tra le attività di facchinaggio e di autotrasporto va affermando oggi una integrazione sempre più accentuata per realizzare i concetti della azienda di servizi, in grado di fornire prestazioni omogenee e complete.

3) Affermazione delle caratteristiche di «impresa» delle cooperative di servizi per formare un sistema nazionale di cooperative autogestite. L'attività sindacale tra le categorie dei facchini, degli autotrasportatori e degli ausiliari del traffico, non è più sufficiente da sola a fronteggiare le conseguenze di una politica di ristrutturazione finanziaria e monopolistica del settore.

Oggi è necessario associare le categorie sul piano economico, affermando cioè come momento imprenditoriale democratico ed autogestito. Anche nel Mezzogiorno la cooperazione di servizi ha buone possibilità di sviluppo ed espansione.

4) Presenza cooperativa nella gestione dei servizi delle infrastrutture pubbliche. Per non mantenere in permanente posizione subordinata le cooperative occorre avere la possibilità di partecipazione alla fase decisionale nei complessi infrastrutturali pubblici e privati (mattatoi, mercati delle carni, ittici e ortofruttili, centri annonari, distribuzione ingresso, terminali TIR, terminali container, autotipi, ecc.)

5) Politica di ristrutturazione cooperativa dei consorzi. La cooperazione opera per una unificazione delle cooperative gruppi e carovane, per settori specializzati, a livello comprensoriale o provinciale. Le cooperative così ristrutturate danno vita a consorzi per settori specializzati.

Ad esempio nel settore dell'autotrasporto:

- per i ribaltabili, consorzi regionali o interregionali;
- per i cisternisti, trasporti specializzati, completisti, ecc., consorzio nazionale.

Altri consorzi nazionali possono assumere una importante funzione di potenziamento del potere contrattuale delle singole cooperative associate: l'ACAM è già oggi il Consorzio nazionale operante nel campo degli acquisti collettivi anche per le cooperative di servizi

(carburanti, lubrificanti, pneumatici, ecc.); ITALTAXI (Consorzio nazionale cooperative taxi) è lo strumento della categoria per il ripulimento della pubblica via, per le convenzioni, ecc. (pezzi ricambio, accessori, autoveature, assiecurazioni, ecc.).

6) Unità ed autonomia delle forze sindacali e cooperative che operano nel settore.

Una spinta importante in questa direzione sarà costituita dal prossimo Convegno nazionale indetto unitariamente da FIFTA-CGIL-ANCP-Lega per la costituzione di una Associazione nazionale delle cooperative di servizi con articolazioni regionali e provinciali.

Attorno a questi sei punti si articola la politica della cooperazione per cogliere e soddisfare le spinte associative del settore.

Si tratta di creare un sistema nazionale di cooperative di servizi autogestite che si presentino sul mercato, e nei confronti dei pubblici poteri, come un insieme strutturale che si propone di offrire servizi sociali e civili a vantaggio della collettività ed a sostegno dello sviluppo economico del paese.

Giancarlo Pasquini

Informazioni e commenti a cura dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega nazionale cooperative.

Onelio Prandini